

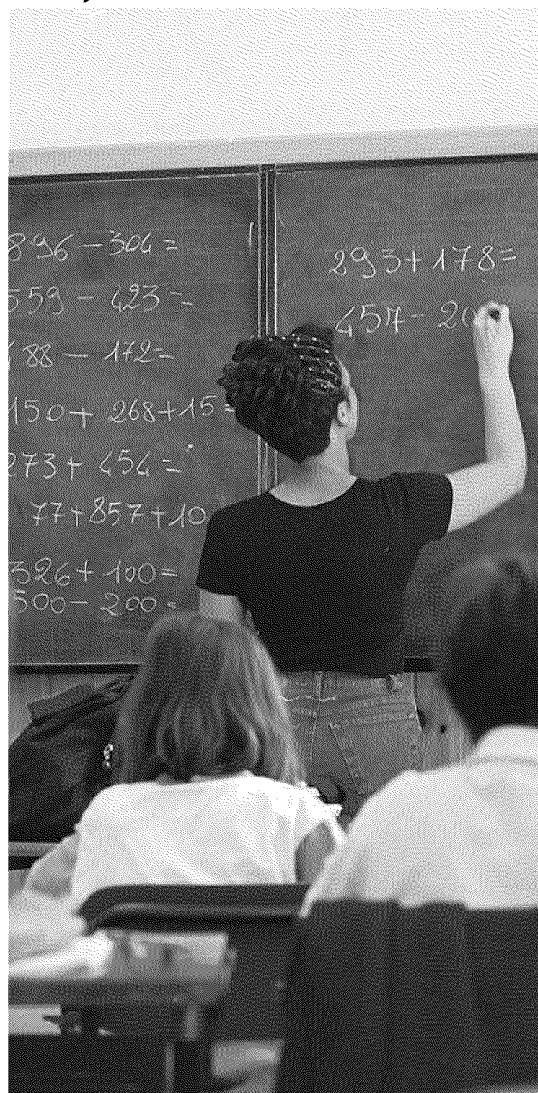
10/02/2008

estratto da pagina 1

E' emergenza educativa

L'esperto: il diritto allo studio non può essere trascurato

DI MARCO MASI *



Gli interventi per il «diritto allo studio», di competenza di regioni ed enti locali, sono finalizzati a promuovere e garantire il concreto esercizio del diritto all'istruzione. Da circa una decina d'anni in varie Regioni italiane si sono diffusi i «buoni scuola» o gli «assegni di studio»: contributi economici destinati alle famiglie a parziale rimborso delle spese scolastiche sostenute, anche per la frequenza di scuole paritarie. Il passo è stato molto significativo. La scelta della scuola, tra statale/gratuita e paritaria/onerosa, non è stata più considerata «un lusso», ma un diritto delle famiglie, da garantire anche a quelle meno abbienti. Anche la **Regione Emilia Romagna**, con l'allora assessore Rivola, si era mossa in questa direzione prevedendo (l.r. 10/1999) l'attribuzione di assegni di studio per coprire «una percentuale delle spese sostenute effettivamente dagli allievi iscritti e frequentanti le scuole (dell'obbligo) statali e non statali». Rispondeva alle medesime finalità anche il «buono scuola» previsto dal Comune di Bologna nel 2001 (e abrogato nell'ottobre scorso) per le famiglie che usufruivano delle scuole dell'infanzia paritarie. Dopo le elezioni regionali del 2000, la Regione (Assessore Bastico) ha ritenuto di dover mettere mano all'istituto degli «assegni di studio», erogati a «troppe» famiglie frequentanti le scuole paritarie. Con la legge regionale 26/2001 le

borse sono state prioritariamente erogate a famiglie in disagiate condizioni economiche, «indipendentemente dalla relativa documentazione di spesa». L'aver eliminato il riferimento alle spese scolastiche effettive ha trasformato la natura del contributo: da strumento per garantire il diritto allo studio a intervento a sostegno del reddito delle famiglie più povere. Ora viene effettuato un ulteriore giro di vite: la limitazione alle sole prime tre classi superiori. Si è mantenuta comunque l'impostazione «assistenziale»: un contributo erogato in base al reddito familiare, a prescindere dalle spese scolastiche sostenute. La scelta di dimezzare il fondo per le borse di studio (non incrementando la quota di risorse regionali da destinarvi) dimostra che il «diritto allo studio» non è una delle priorità della Regione Emilia Romagna. Eppure da più parti sale la consapevolezza di una generale «emergenza educativa», a fronte della quale tutte le istituzioni sono chiamate a considerare prioritari gli interventi in campo educativo, compresi quelli per il diritto allo studio. Le borse di studio devono essere utilizzate per rimborsare le spese scolastiche a carico delle famiglie, anche al fine di garantire una effettiva libertà di scelta. Si pensi alle famiglie con figli portatori di handicap che, oltre ai normali oneri di frequenza, nelle scuole paritarie devono sostenere anche i costi per i docenti di sostegno.

* avvocato

